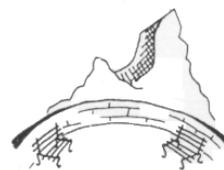


# piazza del popolo



giugno 2000

a. VI, n. 3 [28]

## Incominciamo dalla piazza

di Giuseppe Meloni

**D**urante la lunga campagna elettorale che ha portato al rinnovo dell'amministrazione comunale, il discorso è spesso scivolato verso uno dei temi che sembra stare più a cuore ai berchiddesi.

Anche nella cerimonia di apertura, quando sono state presentate con toni di generale riconciliazione le squadre, il discorso è nuovamente slittato verso lo stesso argomento: "riusciremo a riavere una piazza degna di tal nome, quale molti ricordano, luogo di ritrovo, svago, riposo, aggregazione sociale?"

Ci vuole una buona dose di ottimismo, fantasia, forse ingenuità, per immaginare che uno spazio così vitale per ogni comunità, biglietto di presentazione per chi visita il paese, possa nel futuro diventare nuovamente meta di incontro.

Il "dio automobile", al quale pur in una società cristiana molti stanno tornando ad innalzare simulacri da adorare, il "dio motore", che ha sostituito in molti casi affetti che dovrebbero occupare il centro delle nostre attenzioni, il "dio motore", dicevamo, ci sta espellendo (anzi, ci ha espulso) dalla piazza.

Chi vuole fare due passi vada pure nelle

strade di campagna; c'è posto per "svitati" che sgambettano. "Non possono stare fermi a casa loro?" sembrano dire alcuni. "Cosa ci fanno in piazza, magari passeggiando rovinano la carrozzeria della mia nuova fiammante otto cilindri! O non vorranno forse appestare l'aria che aspirano i carburatori diffondendo velenosi aromi profumati?"

Chi osa rivendicare il metro quadro di spazio che gli spetterebbe può venir deriso, ripreso, se gli va bene ignorato.

Ma è tanto difficile rinunciare all'uso

del mezzo meccanico e al posteggio in piazza, a meno che non si tratti di legittime urgenze: un documento, una medicina, la messa quando piove?

D'altra parte un esempio di come la piazza può ridiventare accogliente è sotto gli occhi di tutti in questi primi giorni d'estate, con l'entrata in vigore del divieto di posteggio serale e festivo.

Si può, comunque, prevedere che le campagne per lo sviluppo del senso civico che si potrebbero avviare nelle scuole (qualcuno ne ha parlato) faranno registrare i loro positivi effetti nei cittadini del 2015; allora forse si recupererà il senso dell'andare a piedi per non intasare di autoveicoli i luoghi d'incontro. Allora qualcu-

continua  
a p. 12

## Musica e solidarietà a Berchidda

### Festa della Musica

di Fabrizio Crasta



Elena Ledda

Oltre cinque ore di spettacolo, un non stop dalle 17 alle 24, dai Guitar Ensemble a Ornella Vanoni: la Festa della Musica, organizzata mercoledì 21 giugno dall'Associazione culturale "Time in jazz", è stata un susseguirsi di emozioni ed eventi, con un comune filo conduttore: le donne.

continuano  
a p. 8

### Festa UNICEF

di Paolo Apeddu

Il 9 giugno si è svolta la V manifestazione UNICEF, a 10 anni dalla proclamazione dei Diritti dell'Infanzia (Convenzione ONU 1989-1999).

Lo scopo della festa era quello di far crescere la solidarietà nei Paesi in via di sviluppo dove non sono riconosciuti i diritti fondamentali come quello di vivere in pace e in salute, ricevere un'alimentazione sufficiente e una buona istruzione, essere difesi dalla violenza – soprattutto quella sessuale, a cui la nostra società sottopone parecchi bambini – e dallo sfruttamento che priva

### interno...

La poesia è sogno / Sa fada de sa notte p. 2  
La banda, 24 / Perché "Chilivani"? p. 3  
Protagonista l'ospitalità p. 4  
Sos astoreddos p. 4  
La tradotta dei reduci alla stazione... 4 p. 5  
S. Michele. Un culto antico e diffuso p. 6

Una, due..., mille candele accese p. 9  
A caddu a..., 12 p. 9  
L'angolo della poesia p. 10  
Più stabilità al "Ristorante Italia" p. 11  
Pensierini p. 11  
Problemi dei berchiddesi p. 12

# Quando la poesia è sogno

*i versi di Tonio Rossi*

di Maddalena Corrias

Nel dicembre del '99, durante una serata dedicata ai poeti berchiddesi, sono entrata nel mondo poetico di Tonio Rossi e ne sono rimasta affascinata. Ho scoperto che Tonio si dedica alla poesia da tempo, ma che solo in questi ultimi anni ha deciso di proporre i suoi versi all'esterno dell'intimità familiare e di partecipare a premi letterari regionali, nazionali ed internazionali.

E' diventato così un "mietitore" di premi ed è presente, con le sue composizioni, in antologie di autori vari. Di recente è stata pubblicata una raccolta di sessanta poesie in lingua italiana, oggi nelle librerie di tutta Italia, col titolo "Dove nasce l'amore", della Casa Editrice "Nuovi Autori" di Milano.

In quest'opera, più che altrove, scopriamo l'emozione della vita, del sogno, del tempo, nel variare di luci, di colori, di immagini, alla ricerca di momenti rivelatori espressi metaforicamente tra sgomento e stupore, elementi tipici del mondo surreale che Tonio ama e sa rievocare con forza e interpretare col cuore. Sicuramente la raccolta verrà tradotta anche *in limba*. La lingua sarda è, infatti quella che Tonio usa spesso con traduzione al lato ma, badate bene, non è semplice traduzione; sono versi che hanno un'esistenza autonoma, una vita propria. Ho spulciato le sue opere e mi sono soffermata sulle improvvise accensioni liriche, sentendo il misterioso fascino della nostra lingua sarda, a volte intraducibile, e usata in un contesto nuovo e originalissimo.

Sono poesie fatte spesso di immagini surreali e fantasti-

che, dalle quali emerge prepotentemente anche il senso drammatico dell'esistenza umana in tutta la sua inquietudine e irrequietezza. Chi ama la lingua sarda troverà nei versi di Tonio una fedeltà appassionata al passato, alla tradizione, che tuttavia si sposa perfettamente con la sua sensibile modernità, che è capace di proporre in modo innovativo una lingua che rischia di scomparire. Parole ormai dimenticate, ma mai

vecchie, riaffiorano con grande forza vitale nei versi per esprimere sentimenti, emozioni, particolari della realtà, del sogno, imprimendo al testo una forte carica musicale.

Ed è proprio così che Tonio riesce a concretizzare il suo intento, che è quello di portare la poesia *in limba* al di fuori da schemi e stereotipi e a conservare il sapore del passato come in questa "Fada de sa notte", che ci ricorda

## personaggi magici della nostra isola e della nostra cultura mediterranea,

personaggi capaci di trasportarci in un mondo surreale dove le coccole, le carezze, a tratti sono interrotte da visioni crude e dolorose che sono i

fantasmi del nostro vivere quotidiano del nostro vivere fra "sos tramuntos chi oscuran sa mente".

### *Sa fada de sa notte*

Como issa si nde pesat cun budrones de ua subra sa conca, est sa fada de sa notte ch'isparghet fiore de luna, est cuntenta 'e s'agatare e de 'ider sos cambaros giojosos, issa si nde pesat e giogat a cartas cun sa vida.

Issa si nde pesat cun alas de rundine drommida, leat sos bermes de seda e los mudat in perlas, bolat cun sas mariposas in unu dulce ballu tundu, issa vivet in-d-unu mundu de sognu e de poesia.

Issa est s'arcu zeleste chi m'attraversat s'anima, l'aunzat, la liberat, la carignat. la pienat de sustanzia generosa, la 'asat subra s'ungia 'e su cherveddu.

Issa amat sas fabulas e las narrat a su mare, a sos giuncos abbellidos chi banzigan in s'alimentu, los pijat, los ispozat, los tilpiat, los odiat da-e su profundu de sa matta.

Issa parat s'ateru cavanu a sos infelizes, at parizzos amigos in chelu e tra sos astros, assazat caramellas furadas a sos armellinos, est aspida e lestra comente un'attu maccu.

Issa est sa fada de sa notte ch'isparghet fiore de luna, como issa si comporat unu pastranu velludadu, est istufa de su sonu istravagante 'e una truedda, est istracca de sos tramuntos chi oscuran sa mente.

Issa amat su sole ruju trasparente, sas isposas biancas ornadas de garzias, las isbucciat, las mandigat, las ruspiat, las imbolat in su seculu 'e sa 'irgonza.

Issa amat sas gunneddas pariginas, sos fastos e sas forzas universales, issa ruet intro unu saccu de farina, si trinnigat. si corcat, s'imbruttat.

Issa est sa fada de sa notte ch'isparghet fiore de luna.

Tonio Rossi



Un libro di poesie per la continuità:  
**Roxana e Tonio Rossi**

La poesia diventa così avventura creativa che va oltre la realtà e il lettore si stupisce; scopre nelle pieghe profonde dei versi la tradizione di una terra di pietra che tanto ha sofferto ma ancora sa sognare, rievocare magiche figure che hanno popolato la nostra fantasia di ieri, ma che vivono ancora e palpitano nel cuore e nella mente di uomini non più ingenui, non più bambini, ma desiderosi sempre di un rifugio immaginario.

Non è forse vero che chi finisce di sognare finisce anche di vivere?

# La Banda Bernardo De Muro

24

Raimondo Dente intervista Luciano Demuru

dall'ospitalità. Anche una partecipazione gloriosa ad un'edizione di "Time in Jazz" ha lasciato in me sensazioni indimenticabili.

Nel 1989 è stata costituita l'Associazione Banda Musicale Bernardo De Muro. L'attuale Maestro è il prof. Gianfranco Demuru; io sono stato eletto presidente nel '96 e riconfermato nel '99.

Penso che la banda sia un'espressione sociale positiva che rallegra i giorni di festa, ma sa anche creare un'atmosfera di raccoglimento nei momenti di lutto. Tutto questo grazie alla presenza di giovani esuberanti e dinamici, di ragazze simpatiche, di direttori scrupolosi ed ostinati oltre che di suonatori magari meno giovani, ma sempre impegnati nel fare della buona musica.

**F**entra a far parte della banda di Berchidda fin dal 1965. Precedentemente avevo seguito per un anno un corso di preparazione musicale tenuto da Don Giuseppe Ruju e in seguito dal Maestro Sebastiano Piga. Da quel momento la banda musicale ha avuto costantemente la mia presenza.

Per la mia preparazione teorica e pratica si è impegnato in modo particolare *tiu Bustianu*, contento da un lato perché la mia attenzione era caduta sul bombardino, strumento a lui familiare e dall'altro perché riteneva che io avessi del talento musicale. Dopo solo un anno di studio mi fece eseguire, durante il concerto della festa patronale un brano, "L'innamorato", dove risaltavano parti soliste per il mio strumento.

Ricordo ancora la tremarella e il senso di arsura che provai. In particolare mi emozionava suonare davanti a tante persone attente ed ero particolarmente preoccupato del giudizio di musicanti esperti come Antonio Pinna, Antonio Crasta, Pietrino Fois e tanti altri. Avevo paura delle loro critiche se la mia esibizione non fosse stata all'altezza. Nonostante l'emozione, comunque, tutto andò bene.

Il periodo fino al 1970 è stato il più spensierato e divertente, caratterizzato da trasferte bandistiche alcune delle quali hanno lasciato in me ricordi particolari: le suggestive processioni notturne di Alghero e Anela, quelle dondolanti in barca, a Golfo Aranci, e le bravate giovanili di Luogosanto.

Più avanti l'impegno scolastico mi lasciava sempre meno spazio per i miei studi musicali, fino alla completa sospensione in occasione degli studi universitari.

A Roma, durante il servizio militare, con grande gioia, ho fatto parte della Banda Musicale del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Dopo il congedo, nel 1976, ho ripreso il mio posto nella Banda De Muro sotto la direzione del Maestro Giovanni F a i s . In quell'occasione scelsi un nuovo strumento al quale dedicarmi: il basso in FA, che ho tenuto anche sotto la direzione del Maestro Salvatore Grixoni.

Di questo periodo mi è rimasto un piacevole ricordo in occasione del gemellaggio con la Banda Folkloristica di Folgaria, quando tornammo carichi di applausi e colpiti

Intervista a  
**Luciano Demuru**

## Perché "Chilivani"?

a cura di Raimondo Dente, da un racconto di Giommaria Sanciu

**Spesso ci chiediamo quale sia l'origine dei nomi delle località che ci sono familiari; per quale motivo un paese, un fiume, una montagna, un insediamento industriale, siano stati chiamati in un modo anziché in un altro.**

**Tante volte la fantasia popolare si sbizzarrisce per trovare risposte a questi interrogativi. Sono, comunque, briciole di sapienza popolare che non vanno perdute.**

*Il passato non si dimentica.*

**La memoria è più forte dell'attimo che passa**

Matilde Serao

— "Spenderò chili d'oro, però nel mio territorio questa stazione non s'ha da fare..."

Queste parole, indirizzate al direttore dei lavori, furono pronunciate dal rabbioso, pettoruto ozierese, proprietario del terreno su cui doveva sorgere la stazione di Chilivani, destinata a diventare un nodo importante della costruenda ferrovia.

L'ingegnere inglese che presiedeva alle opere, con la calma tipica degli anglosassoni, rispose:

— "Saranno **chili vani**".

Poi, ripensandoci un poco, ripeté:

— "E sarà **Chilivani**".

Aveva trovato il nome della sua progettata stazione. Da quella discussione nacque, per caso, il nome della più importante stazione ferroviaria del Nord Sardegna: Chilivani.

Giommaria Sanciu, berchiddese, 99 anni



Chilivani in una delle prime cartoline

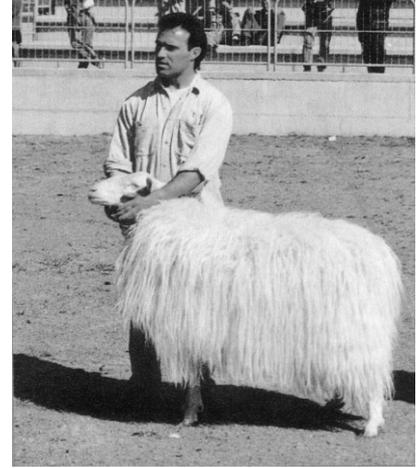
# Protagonista l'ospitalità

di Fausto Sanna

**In** questa edizione non era prevista la valutazione né la premiazione dei soggetti esposti. Ogni quattro anni, infatti, ha luogo a Macomer la Mostra Mercato Nazionale che sostituisce tutte quelle provinciali e, ricorrendo quest'anno tale appuntamento, le premiazioni sono state effettuate in quella sede dove hanno partecipato allevatori provenienti da tutta la Sardegna e da altre regioni. La manifestazione svoltasi a Berchidda, oltre ad un'opportunità in più per vedere arieti ancora disponibili, è stata soprattutto un'occasione di incontro tra amici vecchi e nuovi, tra operatori del settore agricolo a vario titolo, e anche tra persone curiose di scoprire una realtà che, nel silenzio dei loro uffici, non riescono nemmeno ad immaginare. Un'occasione di scambio di idee e di esperienze, dunque, per imparare

ed insegnare qualcosa, per misurarsi con se stessi e con gli altri e per mostrare a tutti il risultato del proprio impegno e del proprio lavoro. E' stata soprattutto una giornata all'insegna dell'ospitalità, durante la quale sono riemersi, quasi con prepotenza, valori importanti riscontrati in molte persone sincere, genuine e di grande affabilità. Sono valori che i ritmi della vita moderna spesso ci costringono ad ignorare. E' molto importante che in questo mondo in continua evoluzione, fatto al 40 % di grassi in meno, di lifting e creme solari, di Bill Gate e Coca Cola, ci siano ancora queste occasioni dove anche i giovani partecipanti come me, tra affari e qualche bicchiere in più, trovano il tempo di ripensare alle ataviche tradizioni della nostra terra, per vivere una giornata che ha ancora oggi come protagonista l'ospitalità.

**Domenica 14 maggio si è svolto a Berchidda il consueto mercato degli ovini di razza sarda della Provincia di Sassari.**



**L'azienda di Mario Aini è stata superpremiata alla Mostra Mercato Nazionale di Macomer**  
nella foto Giovanni Aini

**A** metà sera decidemmo di andare a cercare nidi di tortore (*columbas*) o di colombacci, che nidificavano tardivi, ma ecco la sorpresa. Pietrinu, che parlava poco, tanto che per quel giorno lo chiamammo *mu-durru*, ci disse di conoscere un nido di falco e che i falchetti (*astoredos*) dovevano essere già grandi, se non avevano già abbandonato il nido. Noi facemmo salti di gioia per il piacere di possederli. Ci disse anche che non era distante e che, se ci spostavano una ventina di metri più su della baracca, ci indicava l'albero dove si trovava il nido. Infatti si trovava in località *Mattucas*, in cima ad un grosso albero di quercia. In quel momento giunse alla baracca mio padre, per dissetarsi, e udite le nostre intenzioni ci raccomandò di stare attenti perché il babbo e la mamma dei falchetti difendevano i piccoli con accanimento usando becco e artigli. Fu chiamato Peppe per affrontare



## Sos astoredos

Il racconto si riallaccia alla descrizione "de

di Lillino Fresu

**s'alzola", pubblicata nel numero di febbraio (piazza del popolo 2000, n. 1) col titolo "Fazzoletti rossi". Ricordi d'infanzia popolati di giochi di bambini in un rapporto diretto con la natura, con gli animali, che oggi è difficile avere dominano la narrazione.**

l'impresa. Con una scure ci procurò delle frasche in modo da poterci difendere dal volo radente dei falchi. Poi prese una lunga pertica e in un baleno raggiungemmo l'albero. Si vedevano le code dei piccoli falchi che sporgevano dal nido. L'impresa non era facile per la conformazione della pianta. Antonio e Mario fecero da puntello e Peppe salito sulle loro spalle raggiunse le prime diramazioni dell'albero.

I falchi adulti, accortisi del pericolo, stridevano rabbiosi volando anche all'interno dell'albero per difendere i piccoli. Peppe, cauto, con la pertica, raggiunse la seconda diramazione dicendo: "State attenti

perché ora spingo il nido con la pertica e butto giù i falchetti".

I falchetti caddero a terra stridendo anche loro e svolazzando, mentre i genitori si lanciavano a volo radente minacciosi. Noi ci difendevamo con le frasche mentre Peppe scendeva dall'albero. I falchetti, ripresisi dalla caduta dal nido, compirono un volo di una ventina di metri, prima che riuscissero ad acchiapparli. ➔

Noi li inseguivamo e loro riprendendo a volare; ci sembravano imprevedibili. Uno di noi era pronto con un recipiente di sughero.

I falchi adulti sembravano impazziti e per questo erano molto pericolosi. Peppe ci ordinò di accerchiarli da lontano e - distanti una ventina di metri - dovevamo colpirli con le frasche, quando spiccavano il volo. Peppe li aizzò a volare e fu a questo punto che Pietrinu ne atterrò uno e ➔

## ④ **La tradotta dei reduci alla stazione di Berchidda**

di Alberto Caocci

**M**entre la moglie scende per le scale, lo sguardo di lui la segue con ammirazione: le quattro maternità non hanno minimamente inciso su quella figura alta e slanciata che la gonna lunga fino alle caviglie esalta maggiormente; anzi, avvicinandosi alla completa maturità, pare che Lina abbia addolcito e smussato perfino le rare spigolosità della giovinezza per acquisire un'avvenenza più serena, come consapevole.

Si, decisamente Giovanni non è pentito della propria scelta; questo pensiero lo fa sorridere: è proprio sicuro di non essere stato scelto lui?

– Perché ridi?

– Così...

– Sì, sì. Cosa vuoi?

– Beh... se non fossi in servizio...

Angela, che ha subito colto quell'occhiata

non propriamente platonica, si mette a ridere.

– Scemo! Dai, che ho il pranzo sul fuoco!

– Senti, Lina. Questi ragazzi hanno una fame da lupi e arriveranno a casa chissà quando...

– Ho capito. Dammi solo una mezzoretta, tre quarti d'ora di tempo.

Il rapporto tra i due si è sempre caratterizzato più per i silenzi che per le parole: non hanno bisogno di lunghe spiegazioni, talvolta basta uno sguardo per intendersi, sanno leggersi nel pensiero. Non è raro che trascorrono intere ore senza parlarsi: a ciascuno è sufficiente la rasserenante consapevolezza della reciproca presenza, non importa se Giovanni, già laconico per natura, scrive

poesie o legge il giornale mentre lei lavora all'uncinetto, al tombolo oppure gira indaffarata per la cucina: sanno di essere insieme. Né è raro che scoppino a ridere accorgendosi di aver detto o pensato la medesima cosa.

Giovanni raggiunge il tenente e gli sussurra qualcosa all'orecchio. Il giovane si illumina:

– Io... noi... non so proprio che cosa dire, capo!

– Bravo, non dica niente. Piuttosto, tra una mezzoretta dovrebbe mandare su a casa un paio di ragazzi per dare una mano a mia moglie. Sa, le bambine sono ancora piccole per portare certi pesi.

I soldati cominciano a chiedersi che fine abbiano fatto i due commilitoni spariti dentro la stazione, quando

Si conclude il racconto ambientato alla stazione di Berchidda al tempo della Grande Guerra, tratto da *Storie di storia sarda*, Cagliari, 1999.

**Il capo stazione Giovanni e sua moglie Lina ospitano nel piazzale una compagnia di militari che rientrano ai loro paesi dopo tragici anni di guerra.**

esplodono in una irrefrenabile, gioiosa cagnara, lanciando in aria berretti, borracce e giberne. Dalla stazione è uscita una strana processione: in testa i due militari, uno con un pentolone fumante, l'altro con un grosso tegame di terracotta rosseggiante di sugo, un prosciutto e diverse provollette; li segue una splendida signora, con un'enorme *corbula* (cesto) traboccante di "carta da musica"; due bambine infine: la più grande, coi ricci, regge una pila di piatti d'alluminio; l'altra, i capelli lisci e lunghi, trascina un cesto con le posate.

– Mi dispiace, ma in cucina non c'è posto per tutti.

– Signora – risponde il tenente dopo il baciamano di prammatica – possiamo dirle solo grazie!

– Appunto – interviene Giovanni – altrimenti la pastasciutta si raffredda...

La... truppa, che ha frettolosamente recuperato tutti i... proiettili lanciati poco prima, se ne sta in piedi con il berretto in mano, combattuta tra la soggezione e l'ammirazione per... tutto ciò che vede.

– Se vi... accomodate inizio a servire – dice Angela.

La famiglia al completo si unisce all'allegria spaghetata con grande gioia delle bambine. L'hanno deciso lì per lì Angela e Giovanni, dopo un rapido sguardo d'intesa: per questi ragazzi in grigioverde questo primo pasto consumato... in famiglia può segnare l'inizio del ritorno a quella vita normale della quale, per quattro anni, hanno smarrito il sapore.



**Stemma della Brigata Sassari**

Antonio un secondo e li misero dentro un recipiente con le frasche sopra. Ritornati all'aia, il primo che volle vedere i falchetti fu Bixieddhu, seguito dagli anziani.

La sera li portammo in paese e li tenemmo un mese: di notte in un solajo, di giorno legati con un lungo filo. Tutti portavano qualcosa da mangiare a Beppo (così si chiamavano tutti e due) specialmente dalle macellerie che ci davano polmoni di bestie macellate. Anche gli altri ragazzi venivano a vederli.

Un giorno li liberammo. Dopo qualche tempo si ripresentarono sul bordo di un tetto vicino mentre giocavamo *in sa piena*. Fu una sorpresa;

credevamo che scendessero per terra mentre li chiamavamo per nome. Ogni tanto sbattevano le ali e facevano cenno con la testa. In quel mentre passarono due ragazzacci, armati di "tiralastici", che li volevano colpire.

Erano i soliti che non rispettavano niente, nemmeno le tortore nelle gabbie. Erano veramente due bricconi che Babai Casu avrebbe chiamato *sos brichis*.

Ma noi, armati di pietre, li facemmo desistere da quell'idea e si allontanarono. Sembrava che i fratelli Beppo ci avessero voluto salutare prima di spiccare il volo verso Sant'Alvara, tra le rocce circondate dai boschi.

# SAN MICHELE

## un culto antico e diffuso

di Giuseppe Sini

### Il territorio

**I**l territorio dove sorge la chiesa di S. Michele, a Berchidda, presenta un'orografia collinare attraversata da un corso d'acqua. Le rocce granitiche che creano anfratti naturali favorivano il riparo e l'insediamento delle popolazioni. L'aspetto attuale del paesaggio è sicuramente diverso da quello antico; tuttavia risulta ugualmente importante per capire luoghi e condizioni che favorirono l'insediamento. La presenza di un nuraghe e di resti rozzi e indeterminati di un piccolo insediamento, probabilmente un villaggio, tutt'intorno alla chiesa di S. Michele, attestano la presenza dell'uomo in epoca nuragica, e quindi in periodo romano e alto medioevale. L'archeologia preistorica di Berchidda secondo quanto affermato dalla dott.ssa Paola Basoli in una conferenza tenuta il 5 giugno del 1992 è ricca di *domus de janas* riferibili al 2700 a. C., situate a S. Salvatore di Nulvara, a Sos Furrighesos e sul Monte Acuto. A S. Salvatore, in particolare, sono presenti resti spietrati di *dolmen* e frammenti di ceramica molto atipica. Il nuraghe di S. Michele è stato ripulito nel 1993 da un gruppo di lavoro coordinato dalla stessa ispettrice della Soprintendenza. Si tratta di una struttura abbarbicata sulla roccia secondo una tipologia presente in Gallura, che consentiva di razionalizzare l'impegno costruttivo.

I ritrovamenti nelle immediate vicinanze di cocci, di un bacile del diametro di un metro circa, attestano un fervore di attività sia agropastorale che artigianale e commerciale.

La dott.ssa Fulvia Lo Schiavo già Soprintendente delle province di Sassari e di Nuoro, ha studiato una matrice di fusione rinvenuta nel Monte Acuto e risalente alla piena

età nuragica. La matrice bivalente, lavorata sulle due facce e sui lati con incavi per la produzione di scalpelli e punte di lancia, constava di un'altra pietra da sovrapporre ad essa. Pezzi analoghi sono stati rinvenuti a Dorgali, a Mores e a Sassari. La datazione più certa sarebbe a cavallo dell'età del bronzo finale e dell'età del ferro. Avendo le stesse caratteristiche di quelle del resto dell'isola, siamo portati a ritenere che questa zona, non molto distante da San Michele, era con le altre ben collegata e aveva raggiunto lo stesso livello culturale.

Oltre il passaggio di Monte Rasu, verso Berchidda, si apriva la fertile e ospitale valle dove sorsero le chiese di S. Andrea, di cui si ipotizza addirittura un'origine medioevale (chiesa benedettina?), le cui strutture sono oggi sicuramente risalenti al secolo XVII e quella di S. Caterina. La vallata, distante da S. Michele solo pochi Km. in linea d'aria, fu sede di popolazioni molto antiche; abitata nella preistoria come dimostrano i numerosi insediamenti o sepolture in grotta (Abialzos), vari dolmen e ritrovamenti archeologici come il famoso tesoretto di Sa Contrizzola. Le monete romane in numero di 1398 denari furono rinvenute nel 1918 da tre



**Bacile ritrovato presso il nuraghe di S. Michele nei lavori del 1990: lati superiore e inferiore.**

contadini (Francesco e Salvatore Demuru e Salvatore Pinna Achenza) all'interno di una brocca e consegnate a Pietro Casu. Le monete risalenti all'età repubblicana (tra il 268 e l'82 a. C., anno della pretura in Sardegna di Quinto Antonio Balbo) potrebbero costituire il frutto di un furto subito da un ufficiale pagatore delle truppe romane ad opera di un

balaro, sardo della montagna del Limbara. Nella zona è stata individuata la strada realizzata dai romani che portava da Carali a Olbia. Dalla vallata passava inoltre la via di comunicazione più frequentata con la Gallura superiore; una strada che portava a Calangianus e che era percorsa soprattutto da chi praticava poveri commerci artigianali o quelli legati al mondo agro-pastorale.

### La chiesa

La chiesa di S. Michele, così come gran parte degli insediamenti religiosi, era situata lungo un'importante via di collegamento che univa il Logudoro occidentale (da Tula, Oschiri, Berchidda) al porto di Olbia, passando attraverso il territorio di Monti. In numerosi documenti tra XVIII e XIX secolo, la chiesa in questione viene ricordata appunto come luogo di sosta durante i trasferimenti da Berchidda a Monti. Esistono esempi legati alla presenza di vescovi che svolgevano le loro visite pastorali nella regione. Nei pellegrinaggi tra Berchidda e il santuario di S. Paolo di Monti non poteva mancare una sosta nella chiesa di S. Michele. Probabilmente proprio da S. Michele, o forse da una biforcazione di poco precedente, prendeva l'avvio l'asse viario principale che collegava Berchidda con Olbia. Nelle vicinanze della chiesa sono stati ritrovati anche diversi miliari romani, di cui esiste oggi un esemplare presso il museo del vino, in attesa di studio.

Questo asse viario favorì il commercio, inteso allora come scambio di beni per fronteggiare carenze di prodotti e per l'offerta consistente della produzione locale verso l'esterno, soprattutto nei periodi più antichi.

Tutta l'area interessata dalla presenza di S. Mi-

chele ebbe una grande importanza nel favorire altri insediamenti legati alle chiese campestri. Poco più a nord sorgeva la chiesa di S. Pietro, oggi completamente distrutta e difficilmente localizzabile – se non per i conoscitori della zona – a causa degli intensi lavori di miglioramento fondiario che hanno contribuito a distruggere quasi completamente i pochi resti che pure sopravvivevano

fino a qualche decennio fa. Tutta la Sardegna settentrionale è particolarmente interessata dalla esistenza di chiese dedicate a San Michele o Santu Miali. Sono infatti presenti oltre che a Berchidda a Oschiri, a Ozieri, a Pattada (2), a Monti, e in Gallura a Padru, a San Pantaleo, a san Pasquale, ad Arzachena, e una tra Luogosanto e Luras, per non citarne che alcune.

La chiesa di San Michele, la più lontana dall'abitato di Berchidda, se escludiamo il rudere di S. Salvatore, come struttura e tipologia si avvicina di più alla chiesetta di Santa Caterina: navata unica, copertura a due falde e presbiterio separato dalla sala da un arco a tutto sesto impostato su spallette contrastate all'esterno da due robusti contrafforti. Il cedimento sul piano frontale ha costretto alla fine del secolo scorso i responsabili del Gremio a costruire altri contrafforti, 4 sul lato sud e uno contro la parete esterna del presbiterio per bloccare parzialmente la sconnessione delle murature.

A questo periodo risale la meridiana posta tra i primi due contrafforti sul lato sud. All'interno l'andamento del dissesto era evidenziato da un vistoso fuori piombo sulla parete destra della navata di circa 30 cm. rispetto al piano del pavimento; molte lesioni erano presenti in tutte le parti alte della chiesa e nelle tavole di copertura che sostituirono la struttura lignea preesistente. Sono state necessarie operazioni di restauro, alcune delle quali discutibili; crediamo indispensabili ulteriori interventi per riportare la struttura alla primitiva bellezza.

## Il culto

Secondo la dott.ssa Wally Paris la devozione nei confronti dell'arcangelo proviene dall'Asia Minore nella quale sono presenti numerosi santuari; in seguito il culto giunse anche a Costantinopoli con caratteristiche prevalentemente militari del santo difensore delle armate.

San Michele viene rappresentato nell'atto di trafiggere il drago, mentre in diverse culture Michele accompagna le anime dei defunti. Si distingue inoltre dalla raffigurazione di San Giorgio entrambi trionfanti sul drago per il possesso delle ali.

La semplicità del culto del santo, che secondo la tradizione religiosa doveva accompagnare le anime durante il giudizio universale per misurare i loro pregi e i loro difetti, viene ripresa in alcune raffigurazioni del quattro-cinquecento.

Nel mondo bizantino di San Michele si rivaluta la caratteristica militare e viene invocato come protettore degli eserciti.

## La statua



La statua prima del

La statua è stata sottoposta a intervento di restauro da parte della Domus Dei sud di Cecchina di Albano Laziale in data 31.7.1997. I restauratori hanno datato la realizzazione della statua (sculpta in tempera su legno) intorno al XVI sec. e il primo dei tre interventi di restauro intorno al 1700.

Dal 1999 campeggiano nell'altare due statue del santo delle quali l'originale più im-

portante per pregio artistico e la seconda di più recente realizzazione.

## La festa

La festa campestre di San Michele viene unanimemente considerata la ricorrenza più importante per l'imponente affluenza di persone e per il considerevole numero di soci; viva e diffusa la devozione che spinge tanti, berchiddesi e non, a recarsi fin dai tempi più remoti in pellegrinaggio presso l'austera chiesetta situata a 7 Km. dal paese. L'appuntamento segue un rituale ormai consolidato. Nella tarda mattinata il convoglio di macchine, che col tempo hanno sostituito i cortei a cavallo e a piedi, parte dalla casa dell'obriero in un frastuono di clacson e si reca presso la chiesetta sottoposta negli anni

scorsi ad una intelligente opera di restauro.

Giunti presso il santuario, dopo una processione attorno alla chiesa con la bandiera del santo, il parroco celebra la messa alla quale assistono numerosissimi fedeli molti dei quali provenienti da tanti altri paesi del circondario. Al santo vengono rivolte preghiere e richieste di grazie.

Al termine i soci allestiscono un abbondante pranzo a oltre un migliaio di persone accomodate all'ombra di imponenti alberi. La festa prosegue fino a tardi e talvolta viene allietata dal concerto di improvvisate orchestre. Di recente è stata realizzata una struttura di supporto per la preparazione degli alimenti eseguita attraverso l'impegno volontario e gratuito di tanti soci.

### Obrieri di S. Michele dagli anni '60 a oggi

a cura di Chiara Pianezzi

segretaria del Comitato dal 1969.

**Francesco Antonio Sannitu, Giovanni Craba, Ignazio Fresu, Mario Crasta, Giuseppe Piga, Giuseppe Diana, Giovanni Manzoni, Mirella Congiu, Andreino Nieddu, Francesco Addis, Andreino Menicucci, Giovanni Addis.**

**Tiu Peppe Sannitu** ricorda nomi di obrieri dei decenni precedenti:

**Francesco (Zizu) Sannitu, Giovanni Casu Apeddu, Pietro Biancu, Giovanni Piga, Mimmi Sannitu.**

**Da V. Angius, *Dizionario Geografico...*, v. *Berchidda*, a cura di G. Casalis Torino 1833**

**"San Michele edificio di antica struttura, e lontano dal comune un'ora e mezzo".**  
(p. 245)

**"Intorno al nurache detto di San Michele osservansi vestigia di un'antica popolazione".** (p. 250)

*Alcune notizie sono state fornite da Giuseppe Meloni; altre sono contenute in documenti conservati nell'Archivio parrocchiale e presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Berchidda*

## Festa della musica

continua da p. 1

Abbiamo scelto di raccontarle, scandendo 18 lettere dell'alfabeto, per dare anche a noi un piccolo ritmo musicale. Insomma le donne ci hanno dato alla... festa pure a noi!

**A** come *Allegria* Diffusa. E' stata festa vera e propria. Due immagini: il sorriso stampato di Elena Ledda e l'entusiasmo dilagante e un poco assurdo di Daffer Youssu, uno che è stato 24 ore a dire a tutti che "La vita è bella!" e quando poteva dirlo a 800 persone in un colpo solo non l'ha fatto.

**B** come *Banda Musicale* Unisce idealmente a suon di musica il centro del paese con il Museo del Vino. Fondamentale.

**C** come *Classe* Ornella Vanoni. Composta, elegante, raffinata, impeccabile. Signora della Musica.

**D** come *Donne* Quelle che ci hanno dato alla... festa. Sono le protagoniste del 2000 targato Time in Jazz: omaggio nobile e doveroso.

**E** come *Evviva la musica* Come ha gridato alle 23:58 quel folletto di Natalio Mangalavite. Evviva.

**F** come *Fresu* Paolo, ovviamente. Che dire? Gli aggettivi li ho già "bruciati" per la Vanoni! Lui è Time in Jazz.

**G** come *Guitar Ensemble* Hanno dato il la alle danze nel pomeriggio a San Michele, seguiti dal Blue Note Brass Quintet a Sant'Andrea. Un matrimonio (jazz e chiese campestri) sempre più solido.

**L** come *Ledda* Elena Ledda & Sonos, secondo concerto della serata. Voce vibrante e vivace, vitalità e energia. Grande intesa con Simonetta Soro.

**M** come *Murtas* Clara Murtas che ha aperto la serie dei concerti al Museo del Vino. Semplice, spontanea, efficace. Nella sua voce immagini splendide di una Sardegna che non c'è più.

**N** come *Noia* "Che noia far sempre le stesse cose!" ha detto la Vanoni all'Unione Sarda. Infatti si è data... al jazz!

**O** come *Organizzazione* Come sempre puntuale e rigoroso il lavoro dell'Associazione. È filato tutto liscio.

**P** come *Papareddos* A loro non interessava nulla della Vanoni né del

resto. Talvolta fastidiosi, a tratti addirittura suggestivi; piccola coreografia naturale.

**R** come *Rammarico* Piccolo, in realtà. Sarebbe stato interessante sentire anche per un attimo assieme le voci di Clara Murtas, Elena Ledda e Ornella Vanoni.

**S** come *Star* La Vanoni non ha tradito le attese: sorridente, disponibile e in gran forma. Ha conquistato, pardon, ha dato alla... festa a tutti.

**T** come *Tramonto* Una pennellata d'arancio nel panorama già affascinante che ha fatto da cornice alla Festa.

**U** come *Unione Sarda* Sponsor principale: in arrivo 360 milioni in tre anni per far crescere Time in Jazz. Bene.

**V** come *Vino* Anche lui protagonista del Time in Jazz.

**Z** come *Zittiti* Dall'atmosfera, s'intende, gli spettatori che hanno assistito ai concerti. L'appuntamento per loro è ora fissato direttamente a Time in Jazz, la madre di tutte queste rassegne. Sarà Tempo di Jazz, come al solito, a metà agosto.



## Festa UNICEF

continua da p. 1

della propria identità personale e culturale.

Visto l'anno Giubilare che stiamo celebrando, l'aspetto della manifestazione è stato quello di aiuto solidale verso i bambini meno fortunati dei nostri, abituati troppo spesso al consumismo e allo spreco.

La Festa, che ha avuto luogo nel campo sportivo "Manchinu", è iniziata con la banda musicale che ha aperto il corteo. Protagonisti i bambini delle scuole materne e quelli della scuola elementare i quali, attraverso significative coreografie e colorati *pon-pon*, rappresentavano i cinque continenti. I bambini hanno eseguito alcune figure simbolo quali la staffetta, la bandiera italiana accompagnata all'inno nazionale, la farfalla, i cinque cerchi e il canto finale. "Si può dare di più".

Il significato di queste coreografie era quello di voler dare a tutti i bam-



bini il diritto alla vita senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua e religione nel rispetto al gioco, alle attività ricreative ed espressive.

Inoltre dobbiamo ricordare il plauso per la manifestazione del parroco don Gian Franco Pala e del sindaco Salvatore Angelo Crasta che hanno sottolineato la validità e l'importanza di questa festa riconoscendo ai bambini la generosità del dono che essi rappresentano per la nostra comunità.

Il primo grazie va quindi agli alunni della scuola elementare e ai simpatici piccoli delle scuole materne che, attraverso canti e gesti mimati, si sono esibiti in piacevoli e divertenti figure. Alla fine della manifestazione si sono esibite le *majorettes* accompagnate dalla banda musicale "Bemardo De Muro", diretta dal ma-

estro Gian Franco Demuru, riscuotendo anche loro un notevole successo per l'armonia del ritmo, accompagnato dalla musica. E' intervenuta inoltre la presidente del Comitato provinciale dell'UNICEF, Silvana Pinna, la quale ha consegnato una targa d'argento con un "Grazie a nome di tutti i bambini del Mondo".

Il Comitato italiano ha attribuito una pergamena e l'onore di nominare la scuola elementare di Berchidda "Scuola Ambasciatrice di Buona Volontà per l'impegno dimostrato a favore dell'Infanzia di tutto il Mondo per diffondere il messaggio UNICEF di solidarietà e di pace".

La delegata locale, Bastianina Calvia, coglie l'occasione per ringraziare la generosità della comunità di Berchidda, il patrocinio del Comune, la collaborazione di tutti gli insegnanti delle scuole materne ed elementare e di tutte le persone che in qualche modo hanno contribuito col loro prezioso aiuto al successo di questa bellissima festa.

# Una, due..., mille candele accese

di Lucia Calvia

**Se** la parola solidarietà può davvero esprimere un sentimento, basterebbe da sola a spiegare la giornata svoltasi a Roma il 2 aprile scorso presso l'Istituto Serafico, sede universita-

ria per gli studi teologici.

Presenti alla manifestazione oltre cinquecento giovani provenienti dalla provincia religiosa romana delle suore della carità, con la presenza straordinaria della Madre Generale, Mère Marie Antoinette Kenriot.

Proseguimento dei passi dell'amore, svoltisi circa un anno fa a livello nazionale tra Napoli, Roma e Pozzaglia, il meeting della solidarietà è stato una nuova occasione di riunione, seppure in tono minore rispetto allo scorso anno, considerando che l'incontro è durato soltanto un giorno contro i tre dell'anno precedente. Hanno partecipato al meeting anche i giovani di Berchidda e Oschiri, in tutto una cinquantina, accompagnati da Don Gianfranco Pala, Suor Anna Pia Tullio e da Suor Maria Laura Bonelli che nella giornata di sabato hanno condotto i giovani pellegrini alla scoperta della Città Eterna, ed in particolare delle quattro basiliche giubilari, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura, Santa Maria Maggiore e naturalmente San Pietro, passando per Santa Croce in Gerusalemme e per le catacombe di San Sebastiano.

Domenica mattina tutti i parteci-

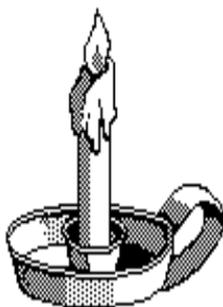
panti si sono ritrovati nell'auditorium dell'Istituto Serafico, incontrando vecchi e nuovi amici, per iniziare la giornata nel ricordo delle opere di Santa Agostina Pietrantoni, santificata proprio durante i passi dell'amore dell'aprile '99.

Punto focale della giornata è stato senza dubbio l'intervento di Chiara Amirante, fondatrice della comunità "Nuovi Orizzonti", nata cinque anni fa, che opera non solo a Roma e in Italia, ma anche in Bosnia, Albania, Colombia, con iniziative di evangelizzazione.

"Ho visto un numero incredibile di mani tese alla ricerca disperata di aiuto e... tanta, troppa indifferenza". Questa la sua testimonianza, con il suo modo di raccontare la vita nel difficile mondo della droga, semplice e diretto, ma davvero incisivo, Chiara è apparsa immediatamente come uno strumento di Dio, aiutando i giovani imbrigliati in questo dramma a trovare la forza di affrontare le loro difficoltà, rendendo cose difficili come i problemi che ogni giorno affronta, possibili meno complessi.

Nella sua vita ha affrontato ogni tipo di difficoltà, scampata alla morte in un incidente stradale, la perdita dell'amica più cara, una malattia agli occhi che l'avrebbe dovuta rendere cieca e condurla verso una morte lenta e dolorosa, guarita miracolosamente dopo cinque anni, capisce che la sua missione è aiutare i bisognosi per strada. Chiara non è stata comunque la sola a parlare; con lei, tre ragazzi della comunità e nel pomeriggio, dopo la celebrazione eucaristica, tra una canzone e l'altra, i giovani presenti hanno raccontato le loro piccole esperienze di volontariato tra vagabondi, anziani, malati e bambini. Qualcuno ha detto che il sorriso dei giovani può cambiare il volto della società perché, facendo riferimento al breve ma deciso intervento della Madre Generale, "E' sufficiente una candela accesa per dare luce a mille altre".

I giovani possono davvero essere lumi di speranza.



12

## “a caddu a...” espressioni e modi di dire

di Mario Vargiu

### *Caddu mannu' e punta*

(Cavallo grande/di punta)

**Q**uesti due modi di dire venivano frequentemente ed enfaticamente usati quando si commentavano – un tempo più di oggi – i fatti di cronaca giudiziaria nelle esaltazione di figure forensi o durante la lotta per le candidature in previsione di consultazioni politiche.

I due termini stavano probabilmente a indicare sia la potenza che la conseguente collocazione negli antichi schieramenti di battaglia o la posi-

zione occupata nelle meno cruente fatiche della trebbiatura nelle aie di un tempo.

### *Caddu 'e carrettone*

(Cavallo di carrettone)

**C**on questa espressione poco lusinghiera si definivano le ragazze o le signore che si agghindavano in maniera grossolana deprimendo, nonché esaltando, le loro grazie.

La similitudine nasce dall'uso dei carrettieri di un tempo di abbigliare i loro cavalli da tiro di fiocchi, nappe dai colori sgargianti e sonagli, che tinnivano e ondulavano durante la marcia.

### *A caddu a Caddu*

(A cavallo di Cavallo)

**C**on questa espressione si specificava che un percorso si compiva a dorso di cavallo e non di un altro animale, o in altro modo. Si adattava anche ad altre situazioni: le grandi distanze, in un mondo inteso ancora a misura d'uomo, si percorrevano “a caddu a Caddu”. Nell'accezione comunemente usata ai giorni nostri significa, invece, per ironia, tutto il contrario. “A de allu chi li ses intradu a caddu a Caddu!” è rimprovero che molti di noi, in una distratta adolescenza, si saranno sentiti rivolgere di fronte a faccende bravamente iniziate e stancamente concluse quando non del tutto abbandonate.



*L'angolo  
della poesia*

*Io e la nonna*

La notte faccio un sogno,  
sempre lo stesso.  
Mi capita  
di essere in un prato pieno di fiori.  
Una farfalla  
mi viene incontro.  
lei è colorata di tanti colori.  
una polvere mi viene in faccia,  
non vedi più niente.  
Mi chiedo  
"Dov'è la farfalla?"  
Lei è diventata una vecchia signora dai  
capelli bianchi.  
E' mia bisnonna!  
Lei mi vuole tanto bene.

*Gabriella Apeddu*

*Il vecchio e il  
bambino*

Ai margini di un bosco  
viveva un vecchio solo.  
Un giorno, mentre era  
affacciato alla finestra,  
vide un bambino passare.  
Il vecchio chiamò il bambino  
e gli chiese: "cosa cerchi?"  
Il bambino rispose: "cerco un amico".

*Ezio Desole*

*Un aiuto importante*

Aiuto! Aiuto!  
Ho bisogno d'aiuto!  
Ad un amico chiedo aiuto,  
un aiuto un po' sicuro.  
Un aiuto  
che funzioni davvero.  
Solo lui  
me lo può dare.  
Lui,  
che mi è sempre fedele  
anche quando sembra che tu molli.  
E' lui che mi aiuta,  
il mio amico.

*Luisa Sannitu*

**Gli alunni della III B della  
Scuola Elementare (insegnanti  
Filomena Menicucci e Maria  
Alba Cossu) ci inviano un  
quaderno di poesie piene di  
freschezza e spontaneità che  
hanno pubblicato col titolo  
"dentro di noi".**

**Ne proponiamo alcune ai  
lettori che hanno sempre  
gradito i lavori dei nostri  
piccoli amici.**

*Il silenzio*

C'è una campagna  
molto silenziosa e buia.  
Non c'è nessuno,  
è isolata.  
Sono solo,  
e ascolto il silenzio.  
Cammino piano  
per ascoltare il silenzio.

*Alberto Scoglia*



Una vera sorpresa! Scoprire di avere uno zio che  
scrive poesie in lingua sarda.

Ogni volta che andavo a casa dei miei zii, a Muros,  
lui, con la sua riservatezza e modestia, mi faceva  
leggere una poesia. I primi tempi non consideravo  
molto la sua vena poetica, ma poi, pian piano, ho scoperto che aveva tanto  
materiale e sono rimasto stupito.

Ho saputo che anche La Nuova Sardegna ospitava ogni tanto una sua  
poesia firmata Ander. Tante sono le sue composizioni poetiche che è  
prossima la pubblicazione di alcuni libri: "Ammenthos del 1900" e "Piccola  
Antica Muros".

Una delle poesie inserite in questo libro ha partecipato alla XVIII edizione  
del premio "Logudoro", organizzato dall'Associazione "Sodaliziu Culturale  
Otieresu" ricevendo un attestato di merito.

Mio zio, l'autore di questi libri, è Antonio Deriu, sposato con la berchiddese  
Bastianina Coizza, la quale ha molta nostalgia del suo paese tanto vicino,  
ma così lontano, tant'è che il marito ha dedicato a Berchidda poesie che  
abbiamo avuto il piacere di leggere nei numeri passati di *piazza del popolo*

*Tore Chirigoni*

*In bidda mia*

Cando m'ischido chitto su manzanu  
intendo chentu cantos de puzzones,  
abbelzo su balcone e, in d'una via  
un'omine falende a passu 'e ispia.  
feminas pulende sos chizzones,  
una oghe giamende dae lontanu,  
un'iscritta de sa passata tirannia,  
su toccu 'e sa campana; est s'Ave Maria.

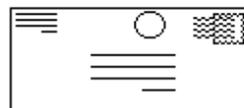
Tres ottorines, battor istradones,  
una funtana isculpida seculare,  
duas buccas abbeltas pro falare  
abba frisca intro 'e sos bidones.  
Omines aispettende zoronadas  
in sa carrela 'e giosso affrittolides;  
ido sos fulferalzos in sos nidos  
subra sas cobelturas tappuladas.

T'appo connottu gai, idda sinzera!  
A sos nadas, a sa festa mazzore,  
in sa campagna dae manzanu a sera  
in cheja aiscultende su rettoe.  
Omines gioghende a mariglia,  
giovanes tocchende murra bella;  
a nois piseddos calchi caramella,  
pro nos iscaldire currimus senza briglia.

Non t'appo idda mia immentigare!  
Inoghe so naschidu e so campende  
ma, non bidia s'ora 'e torrare.  
Unu saludu subito torradu,  
calchi piaghene pro su bisonzosu,  
a sos istraccos, hoè, bonu riposu;  
a su malaidu, sies arzillu e sanu.

Amentos de sa cara idda mia  
como chi so mannu... in pizzinnia.

*Tonino Deriu*



## Più stabilità al "Ristorante Italia"

di Giampaolo Canu

**H**o letto con molto interesse le argomentazioni sul sistema elettorale che, mi pare, tendano a dimostrare, da diversi punti di vista, la bontà del sistema elettorale proporzionale che vigeva nel nostro paese fino a qualche tempo fa.

Vorrei, in modo necessariamente non esaustivo, portare qualche altro elemento di riflessione per sostenere l'altra tesi: quella del sistema maggioritario. Il mio parere non è, ovviamente, quello del giurista o dell'esperto costituzionalista; è semplicemente il pensiero dell'uomo della strada.

Sono sicuramente d'accordo per una semplificazione e soprattutto per una omogeneizzazione dei vari momenti elettorali. Le consultazioni, da quelle amministrative per le elezioni dei consigli comunali, provinciali e regionali, fino alle politiche per l'elezione del parlamento, si dovrebbero svolgere allo stesso modo, con lo stesso metodo. Un'eccezione è comprensibile al massimo per l'elezione del Consiglio Europeo, vista la necessità di armonizzazione che ci deve essere con gli altri Stati dell'Unione.

Se è comprensibile che ogni partito sostenga il sistema elettorale più favorevole ai propri consensi elettorali attuali, mi pare azzardato sostenere che anche gli studiosi, i giornalisti e quanti, a vario titolo, si occupano di questo argomento, abbiano necessariamente interessi da difendere. Con questo metro di giudizio sconfesseremo anche le nostre prese di posizione.

Come inaccettabile è l'assurda demonizzazione del sistema maggioritario come fautore di scontri, di attacchi personali, che permette l'elezione solo a chi ha disponibilità economiche da dedicare alla campagna elettorale. Gli stessi effetti si sostiene produca il nuovo sistema elettorale per i piccoli comuni.

Io non credo che il candidato che rozzamente, piuttosto che confrontarsi col proprio avversario politico, lo attacca personalmente, sia vittima, ma neanche condizionato da un certo sistema elettorale. Credo piuttosto che i modi comportamentali delle persone, in tutti i momenti della vita, familiare, lavorativa, sociale, da candidato, siano dettati dal proprio carattere, dalla propria intelligenza, dal proprio buon senso.

Ancora meno accettabile è il discorso della democrazia, né calzante il paragone col ristorante. E non tanto per la mancanza di rispetto che po-



trebbe ravvisarsi nei confronti dei nostri organi elettivi (che anzi, in alcune situazioni, fanno di tutto per trasformare il parlamento nella peggiore delle bettole), quanto perché non è assolutamente scontato che il ristorante che la lista del menù più lunga sia poi il migliore. Uscendo dalla metafora, contesto il fatto che più numerosi sono i candidati proposti e più voti di preferenza posso esprimere come elettore, più è garantita la democrazia.

Se fosse vero questo assunto, dovremmo sostenere che fino al 1994 – quando da noi vigeva il sistema elettorale proporzionale puro – c'è stata più democrazia in Italia di quanta ce ne sia stata in Inghilterra. Non c'è dubbio che faremmo ridere parecchia gente.

La realtà è che non esiste un sistema elettorale perfetto. Nella fattispecie lo 0,01 cui si dovrebbe garantire una rappresentanza, non aveva neanche col proporzionale la possibilità di ottenere un seggio in parlamento. Certo trova sostegno ancora oggi l'affermazione latina coniata oltre duemila anni fa:

**tot capita, tot sententiae  
chentu concas,  
chentu berrittas.**

Ma è altrettanto vero che la Politica

I lettori ricorderanno i problemi legati all'attuale sistema elettorale, esaminati in diversi articoli del passato numero del nostro giornale.

**Un'altra voce interviene ad illustrare lo stesso tema osservato, questa volta, da tutt'altra angolatura.**

è confronto, mediazione, ricerca quindi di armonizzare le singolarità in una "filosofia" comune.

Il sistema elettorale, a mio parere, non solo dovrebbe dare visibilità alla "filosofia" comune maggioritaria, ma dovrebbe darle anche la possibilità di governare, al riparo da ribaltoni e trasformismi vari, per consentire anche all'elettorato, alla fine della legislatura, di dare un giudizio ponderato sull'azione di governo. Senza questa condizione non si può avere un'alternanza vera, cosciente.

La stabilità governativa mi pare pertanto l'aspetto più importante che dovrebbe garantire qualsiasi sistema elettorale. Senza stabilità non solo non è possibile per il governo incidere nel contesto socio-economico, ma soprattutto si mette in pericolo la sopravvivenza della democrazia stessa.

D'altronde la storia remota e recente – non solo quella italiana – è generosa dispensatrice di esempi in tal senso.

### Pensierini di Gjemme



A distanza di 19 mesi dall'alluvione del 1998 la strada per il Limbara è ancora interrotta presso Sas Solianas e il manto stradale cosparsa di buche per alcuni chilometri. Si può sperare un intervento prima di ferragosto?

I colloqui avviati tra l'amministrazione e autorità forestali fanno prevedere positivi e veloci sviluppi.

no di noi avrà altro da pensare. Ma come si risolve il problema oggi? La risposta è semplicissima: creando nuovi posteggi. Dove? Spetta agli amministratori inventare soluzioni.

Ma se gli amministratori hanno bisogno di suggerimenti, possono verificare l'attuabilità di un progetto straordinario, forse fantascientifico: ridestiniamo a posteggio la piazzetta, quella piazzetta di cui ancora si cerca di verificare il vero senso dal quale va vista.

La Piazza grande (la Piazza del Popolo, per intenderci) ha visto aumentare la congestione di automezzi proprio quando è stata chiusa al posteggio la Piazzetta, che è diventata un vero e proprio eremo, un luogo dove meditare stando sicuri di essere soli, a meno che non si tema di prendere una pallonata in testa.

Allora proviamo a sviluppare progetti per riportare le macchine nella piazzetta e, se possibile, anche nella Piazza di legno (a proposito... il legno è un bellissimo materiale, caldo, vivo; vederlo morire, ridotto com'è, assomiglia ad un crimine. Ma questo si poteva prevedere e molti "ignoranti" l'avevano previsto).

## Incominciamo dalla piazza

continua da p. 1

pavimento di legno reggerebbe al peso delle macchine? E la volta? Dare una risposta a questi quesiti spetta ai tecnici.

Se questo fosse possibile 50 macchine sparirebbero dalla piazza che tornerebbe a chi la vuole vedere sgombra. Ma se l'intervento si riducesse a sole venti macchine (mi voglio rovinare, anche dieci), almeno si eliminerebbe il vero scandalo del posteggio lungo la mezzeria della strada, al centro della piazza.

Potrebbe verificarsi il caso che l'intervento proposto non sia realizzabile. Il pavimento di legno potrebbe non essere così solido o la volta non pensata per sopportare tali carichi. Allora? Allora tocca a chi di dovere trovare altre soluzioni al problema; aree da individuare, posteggi

Lo scivolo per accedere sopra la Biblioteca c'è; va allargato. Il

sotterranei, aerei, sul tetto del Comune, uso di auto sgonfiabili al bisogno. Non importa come il problema verrà risolto. L'importante è che si risolva.

Comunque, indipendentemente dal fatto che la Piazzetta sia o no adatta per il ripristino di un'area di posteggio, per favore... eliminate le sbarre da circo o, almeno sul muraglione piccolo, segatele per metà della loro altezza, in modo che proteggano dalla caduta ma che non facciano pensare a chi vuole utilizzare quel pur angusto corridoio, di trovarsi, magari immeritadamente, in prigione, dietro un'inferriata. Sul muro della Piazza di Legno, invece, spostate le inferriate all'esterno. Si possono recuperare centinaia di posti a sedere.

Infine, avete fatto caso che nessuno può utilizzare il "corridoio" perché non ci si può sedere? Se lo avete notato, allora l'opera di umanizzazione del sito potrà essere completata.

Ridisponete pertanto tre o quattro panchine (ovviamente rivolte verso il panorama, questa volta!) in modo che almeno qualche solitario lettore di giornale o qualche gruppo di adolescenti in vena di confidenze possa ritrovare un sedile (magari piccolo, magari duro) su cui passare qualche minuto.



## Problemi dei berchiddesi

di Antonio Grixoni

*Berchidda, 19-6-2000*

Alla Redazione di Piazza del Popolo. Sperando di trovare ospitalità, vorrei richiamare alla cortese attenzione degli Amministratori Comunali del nostro Paese, o a chi di dovere, cittadini compresi, il problema della piaga, o del "menefrego" che sia, che imperversa nelle vie cittadine e nelle strade. Mi riferisco al problema delle buche causate non da eventi naturali, ma dall'incuria dell'uomo e dalla sua mano.

Infatti è noto a tutti che, dopo certi lavori quali aggiustamenti di acquedotti e fognature o perdite d'acqua, non si provvede ad aggiustare quel tratto di strada percorribile da tutti, macchine, motorini, pedoni, lasciandoli alla mercé di una pericolosità per il transito che può voler dire troncarsi balestre, sfascio di mezzi e, di più, rottura dell'osso del collo di qualche giovane, anziano o bambino.

Ma è mai possibile che chi esegue i lavori o chi ha la responsabilità, non provveda immediatamente, a fine lavoro, a far tornare la strada come prima? Basta che ognuno tenga presente che i mali che ci infligge madre natura sono già sufficienti; non c'è bisogno di procurarcene altri noi!!

E dire che tappare queste buche costa poco; basta un paiolino di cemento e ...il buon senso.

Con ossequi, *Antonio Grixoni*

Accogliamo la segnalazione di un in-

**conveniente che è sotto gli occhi di tutti; basta una piccola spesa, buona volontà ed efficienza per evitare spiacevoli conseguenze.**

Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:  
**Gabriella Apeddu, Paolo Apeddu, Lucia Calvia, Giampaolo Canu, Alberto Caocci, Tore Chirigoni, Fabrizio Crasta, Luciano Demuru, Raimondo Dente, Tonino Deriu, Ezio Desole, Lillino Fresu, Antonio Grixoni, Chiara Pianezzi, Tonio Rossi, Giommara Sanciu, Fausto Sanna, Lucia Sannitu, Alberto Scoglia, Mario Vargiu.**

*Stampato in proprio*  
*Berchidda, giugno 2000*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro  
Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertici.